

# focus

settimanale del Servizio Studi BNL

危

wēi  
pericolo



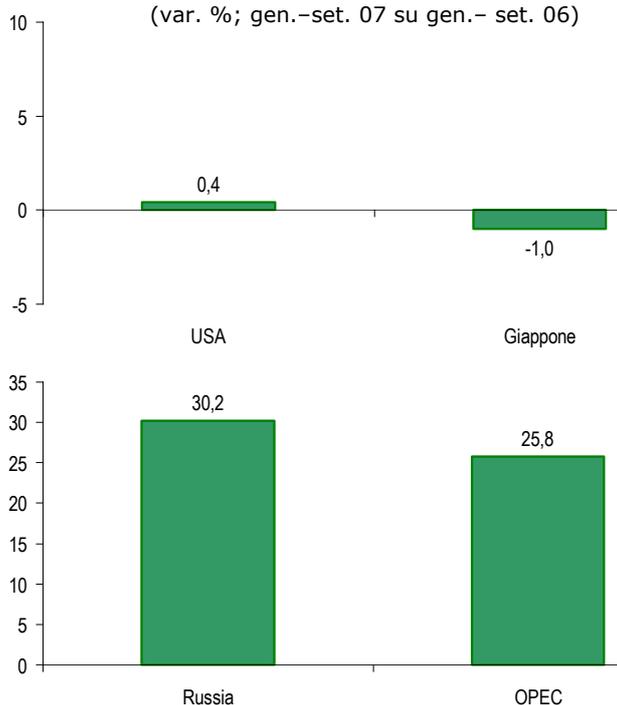
机

jī  
opportunità



## Esportazioni dell'Italia con i paesi extra UE

(var. %; gen.-set. 07 su gen.-set. 06)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ISTAT

**Editoriale:** come anche suggerisce l'etimo cinese della parola, ogni crisi è foriera di pericoli, ma pure di importanti opportunità. E' quanto si prospetta nello scenario economico mondiale disegnato nel World Economic Outlook del Fondo monetario internazionale presentato in questi giorni a Washington. Per l'Italia, i danni del rallentamento dell'economia americana indotti dalla crisi delle costruzioni e dei sub-prime possono venire compensati dalle opportunità offerte dal vivace aumento delle nostre esportazioni verso quei paesi e aree che si candidano ad essere **le nuove locomotive della crescita mondiale**. In primis, Cina, Russia e Paesi OPEC.

**Pag. 8** - Nei primi nove mesi del 2007 **la crescita dell'export italiano** verso gli USA si è praticamente azzerata, mentre le vendite di nostri prodotti in Giappone sono addirittura calate dell'1%. Nel contempo, aumentano del 30% le esportazioni italiane verso la Russia e del 25% quelle indirizzate ai paesi OPEC. Crescono di circa il 12% le esportazioni italiane verso la Cina. Nel complesso, la geografia del nostro interscambio sta segnando un importante cambiamento. La quota di export italiano rappresentata dagli Stati Uniti, superiore al 10% nel 2000, si è ridotta di un quarto in sei anni ed è scesa al 7,5% nel 2006. La somma di Opec, Russia e Cina conta per l'8,4% delle esportazioni italiane.

37

2007

26 ottobre 2007

Direttore responsabile:  
Giovanni Ajassa  
tel. 0647028414  
giovanni.ajassa@bnlmail.com

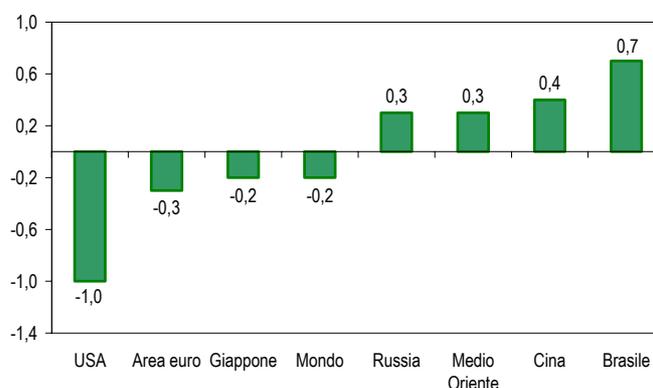
Banca Nazionale del Lavoro - Gruppo BNP Paribas  
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002

Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

 **BNL**  
Gruppo BNP PARIBAS

## Editoriale: l'Italia e le opportunità del "global remix"

**Variazioni della crescita % del PIL nel 2007 rispetto al 2006**



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati FMI

*危机, wēi jī: così in cinese si scrive la parola "crisi", con due distinti ideogrammi di cui il primo significa "pericolo", mentre il secondo vuol dire "opportunità". Ogni crisi comporta rischi, ma anche opportunità. E' quanto accade nell'economia mondiale, alle prese con le conseguenze della crisi americana dei "sub-prime". Come ha recentemente certificato l'Outlook del Fondo monetario internazionale, il saldo dei danni prodotti dalla crisi dei mutui sull'andamento della crescita globale potrà rivelarsi tutto sommato limitato. Nel 2007 l'aumento previsto per il PIL del pianeta sarà solo 0,2 punti percentuali sotto il risultato raggiunto nel 2006 (5,2% rispetto a 5,4%). Nel 2008 si potrà scendere ancora un po', fermando la crescita mondiale intorno ad un comunque tonico +4,8%. Se l'economia globale riuscirà a limitare al minimo il conto dei sub-prime, il merito andrà soprattutto alle economie emergenti che subentreranno ai paesi di più antica industrializzazione nel fungere da locomotive dello sviluppo. I rischi provenienti dagli USA potranno essere bilanciati dalle opportunità di ulteriore sviluppo offerte altrove nel mondo.*

*Il quadro che abbiamo di fronte è quello di un grandioso rimescolamento delle crescite tra aree e paesi, un "global remix" di cui l'Outlook del Fondo quantifica alcune misure. Limitandoci al 2007, gli effetti di crisi delle costruzioni e dei sub-prime costeranno agli USA un intero punto percentuale di crescita rispetto al +2,9% del 2006. In Giappone e nell'Area euro, per colpa di determinanti solo in parte connesse alla crisi americana, l'aumento del PIL diminuirà rispettivamente di 0,2 e di 0,3 punti percentuali. A ribilanciare i conti della crescita ci penserà la Cina, il cui tasso di sviluppo quest'anno aumenterà dall'11,1% all'11,5%. Con la Cina accelereranno la Russia (+0,3, da 6,7% a 7%), il Medio Oriente (+0,3, da 5,6% a 5,9%) e il Brasile (+0,7, da 3,7% a 4,4%). I progressi registrati oggi dalle economie emergenti non sono una sorpresa, bensì il risultato di una lunga ascesa. Nel 1992, ai tempi della crisi valutaria dello SME, il peso di Brasile, Russia, India e Cina (Hong Kong incluso) sul PIL del mondo valutato a prezzi e dollari correnti era pari al 5,7%. Oggi, la partecipazione di queste economie emergenti risulta più che raddoppiata e raggiunge il 13,2% del prodotto mondiale. I paesi BRIC, messi insieme, pesano adesso il 60% più del Giappone, mentre nel 1992 non raggiungevano il 40% del PIL nipponico. Passo dopo passo, la distribuzione dei pesi nella geografia economica mondiale è profondamente cambiata.*

*Come si colloca l'Italia nello scenario del global remix? Da sempre orientato all'export e strenuo produttore di manifattura, il Belpaese ha potenzialmente buone carte da giocare in uno scenario globale trainato da nuove locomotive che si chiamano Cina, Russia, Brasile, India e Medio Oriente. Progressivamente, nei paesi emergenti cresce la consistenza di quelle*

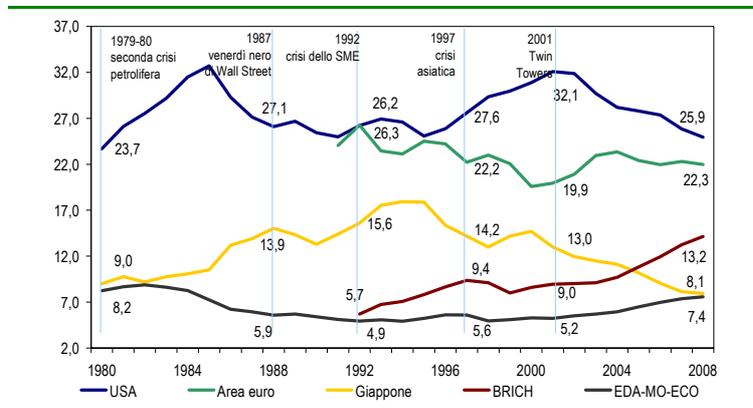
*nuove borghesie consumatrici che possono trovare interesse e gratificazione nell'acquisto di beni "made in Italy". Allo stesso modo, l'eccellente posizionamento del nostro paese nell'export di beni strumentali – ovvero di macchine atte a produrre altre macchine – può venire esaltato da una crescita mondiale trainata da paesi come la Cina dove gli investimenti produttivi ricoprono un peso sul PIL ben maggiore di quello assunto nei paesi di più antica industrializzazione. Riguardo al Medio Oriente, a favore dell'Italia giocano fattori quali la vicinanza geografica e la possibilità dell'industria italiana di contribuire attivamente ai grandi progetti di infrastrutturazione – strade, acquedotti, reti, ... – su cui una parte importante del surplus petrolifero viene solitamente investita.*

*Gli scenari sono incoraggianti, ma cogliere le opportunità del global remix non sarà facile per l'Italia. I numeri attuali dicono che tra i primi 20 paesi clienti delle esportazioni italiane solo sette appartengono ad aree emergenti. La Cina spiega appena l'1,7% dell'export italiano. L'Italia ha una quota sulle importazioni della Cina dall'estero pari a solo lo 0,9% contro l'1,3% della Francia e il 4,5% della Germania. La quota italiana sulle importazioni russe è pari al 5,9% che è più del 3,7% della Francia, ma è molto meno del 18% della Germania. Ancora basso risulta il peso del Medio Oriente e del Nord Africa nel novero dei paesi clienti del nostro export. Libia e Algeria si collocano rispettivamente all'ottavo e al tredicesimo posto della classifica dei paesi fornitori di importazioni all'Italia. Né la Libia, né l'Algeria entrano, però, tra i primi venti mercati di sbocco delle esportazioni italiane.*

*I dati ISTAT sul commercio estero indicano che nei primi nove mesi del 2007 le esportazioni italiane verso la Russia sono aumentate del 30,2% su base annua. Le vendite ai paesi OPEC sono cresciute del 25,8%. Le esportazioni in Cina crescono dell'11,9%, quelle ai paesi latino-americani del Mercosur aumentano del 10,7%. Al contrario una crescita zero o, addirittura, negativa contraddistingue l'andamento del nostro export verso gli USA (+0,4%) e il Giappone (-1%). Sotto i nostri occhi ci sono probabilmente i segni di un reindirizzamento del nostro export coerente con la redistribuzione dei tassi di sviluppo tra grandi aree e paesi del mondo. Ma la strada che l'Italia dovrà percorrere per cogliere le opportunità offerte dal "global remix" sarà lunga. Ceteris paribus, per raggiungere il valore assunto nel 2006 dalle esportazioni italiane negli USA, le vendite di nostri prodotti in Russia dovrebbero crescere del 30% per quattro anni e mezzo di fila. E' una sfida impegnativa, che coinvolge non solo le imprese, ma anche le capacità del sistema finanziario e delle amministrazioni chiamate ad accompagnare le nuove proiezioni sul mondo dell'export italiano.*

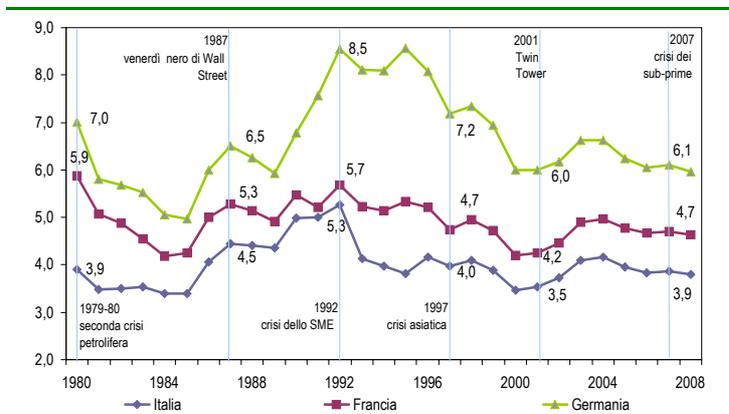
Giovanni Ajassa

**Peso sul PIL mondiale di paesi o aree**  
(valori percentuali)



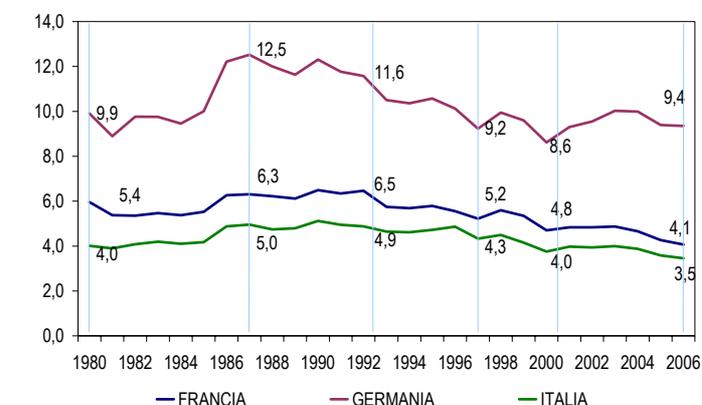
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati FMI

**Peso sul PIL mondiale: Italia, Francia, Germania**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati FMI

**Peso sulle esportazioni mondiali: Italia, Francia, Germania**  
(valori percentuali)



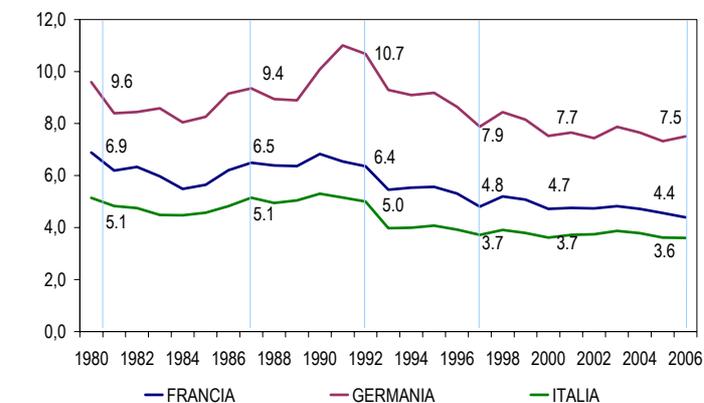
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati FMI

**I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane nel 2006**  
(variazioni e pesi %)

	Variazioni %	Pesi %
1 Germania	8,8	13,1
2 Francia	3,7	11,7
3 Stati Uniti	3,0	7,5
4 Spagna	5,2	7,2
5 Regno Unito	0,3	6,0
6 Svizzera	9,3	3,9
7 Belgio	16,8	2,9
8 Austria	7,7	2,4
9 Paesi Bassi	7,2	2,4
10 Russia	25,7	2,3
11 Polonia	21,7	2,1
12 Turchia	9,9	2,1
13 Grecia	7,9	2,0
14 Cina	23,9	1,7
15 Romania	18,6	1,7
16 Giappone	-1,2	1,4
17 Portogallo	8,6	1,1
18 Svezia	13,6	1,1
19 Emirati Arabi Uniti	28,3	1,0
20 Ungheria	10,5	1,0
Altri Paesi	12,6	25,3
MONDO	9,0	100

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ICE-ISTAT

**Peso sulle importazioni mondiali: Italia, Francia, Germania**  
(valori percentuali)



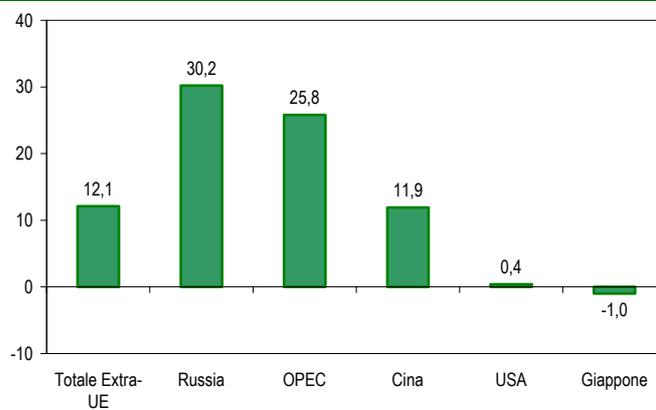
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati FMI

**I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane nel 2006**  
(variazioni e pesi %)

	Variazioni %	Pesi %
1 Germania	8,4	16,7
2 Francia	3,5	9,2
3 Paesi Bassi	10,5	5,5
4 Cina	27,1	5,2
5 Belgio	5,4	4,2
6 Spagna	9	4,1
7 Russia	16,1	3,9
8 Libia	29,2	3,6
9 Regno Unito	-1,2	3,5
10 Stati Uniti	0,4	3,1
11 Svizzera	12	3
12 Austria	11,2	2,5
13 Algeria	30,6	2,3
14 Polonia	33,6	1,6
15 Giappone	9,6	1,6
16 Turchia	24,5	1,6
17 Romania	5,9	1,2
18 Arabia Saudita	-0,1	1,2
19 Svezia	6,7	1,1
20 Iran	31,7	1,1
Altri Paesi	18,7	23,8
MONDO	12,6	100

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ICE-ISTAT

**Esportazioni dell'Italia con i paesi extra UE**  
(var. %; gen.-set. 07 su gen.-set. 06)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ISTAT

## Il punto sull'export italiano extra UE

**S. Costagli ☎ 06-47027054 – [simona.costagli@bnlmail.com](mailto:simona.costagli@bnlmail.com)**

**Circa il 40% dell'export italiano è diretto al di fuori dei confini dell'Unione europea. Gli Stati Uniti, con il 7,5% sul totale, rappresentano ancora il primo mercato di sbocco extra Ue. La quota del paese americano è tuttavia in flessione, a favore di alcuni mercati emergenti.**

**Negli ultimi sei anni Cina, India e Federazione russa hanno raddoppiato il loro peso come mercati di destinazione delle merci italiane. La quota di export italiano diretta in Cina è ancora inferiore a quella dei principali partner europei. Tuttavia, risultano in aumento sia il numero di operatori all'export (italiani) presenti in quel paese, sia il valore medio delle merci esportate. Aumenta anche il numero di operatori presenti in Russia e in India, anche se il peso di quest'ultimo paese sull'export italiano è ancora modesto.**

**Il settore delle macchine e apparecchi meccanici copre la quota più consistente dell'export italiano nel mondo (20,3%). Tra i paesi extra Ue, le vendite del settore raggiungono percentuali significative soprattutto nei paesi Opec (8,5% del totale) e negli Stati Uniti (7,2%), con una netta tendenza all'aumento nel primo caso e una contrazione nel secondo.**

**La rivalutazione del valore dell'euro nei confronti del dollaro ha destato preoccupazione circa il possibile effetto freno sull'export extra-Ue, in particolare verso gli USA. L'elasticità delle vendite negli Stati Uniti sembra mostrare un valore negativo ma inferiore all'unità, pur con ampie variazioni fra i diversi settori.**

Secondo le ultime rilevazioni Istat, nei primi otto mesi del 2007 le esportazioni italiane dirette verso i paesi extra Ue hanno registrato un incremento in valore del 12,7% rispetto allo stesso periodo del 2006. I dati relativi al mese di agosto confermano l'andamento positivo, pari a +13,7% a/a.

L'aumento del valore nei primi sette mesi dell'anno (periodo per il quale sono disponibili dati dettagliati), è dovuto soprattutto all'aumento dei valori medi unitari, che sono cresciuti del 9,1% rispetto allo stesso periodo del 2006 nel caso delle merci dirette nei paesi extra-Ue, contro una variazione dell'8,6% per quelle dirette entro i confini dell'Unione. Nello stesso periodo, i volumi esportati all'esterno dell'Ue sono cresciuti leggermente meno (+3,1%) rispetto a quelli diretti all'interno (+3,7%). La crescita nei mercati esterni è dovuta soprattutto al boom dei volumi diretti in Russia (+23,9% nel periodo gennaio-luglio, +30,6% nel solo mese di luglio) seguiti, a molta distanza, dalle quantità esportate in Cina (+1,1% nel periodo gennaio-luglio rispetto allo stesso periodo del 2006, ma +17% nel mese di luglio). In flessione consistente, invece, (pur con una ripresa nel mese di luglio) risultano nello stesso periodo le quantità dirette negli Stati Uniti (-6,6%).

### Le aree geografiche

Complessivamente, circa il 40% dell'export totale italiano (in valore) è diretto verso paesi esterni all'Unione europea: a fine 2006 (ultimo dato disponibile per effettuare confronti), la quota principale era ancora detenuta dagli Stati Uniti (7,5% del complesso dell'export italiano), seguiti dai paesi EFTA e da quelli OPEC (4,4% in entrambi i casi). Cina e Federazione russa assorbono ancora quote relativamente modeste, pari rispettivamente all'1,7% e al 2,3% del totale dell'export italiano, mentre i paesi del Mercosur con l'1%, e l'India con lo 0,7%, rappresentano ancora mercati marginali.

L'andamento delle quote appare comunque in movimento. In particolare, la quota degli Stati Uniti è andata erodendosi nel corso degli anni: da oltre il 10% del 2000, essa ha infatti registrato una flessione continua, perdendo il 26% in sei anni. Nello stesso periodo, e con riferimento al solo mercato delle merci, il numero di operatori all'export è salito, a fronte di una contestuale riduzione del valore medio delle esportazioni per operatore, sceso del 14%.

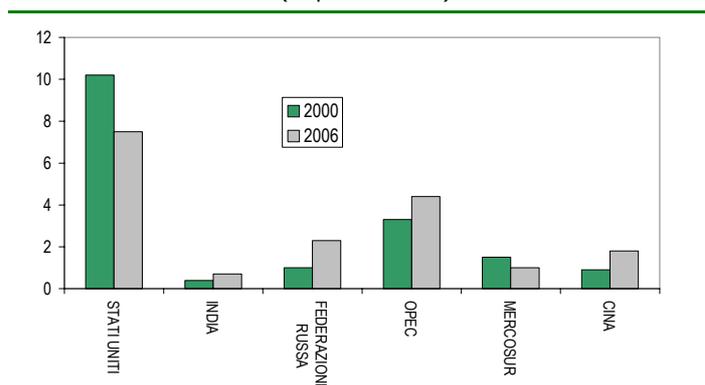
In flessione risulta anche la quota del Mercosur sulle esportazioni italiane; al contrario, Cina, India e Federazione russa negli ultimi sei anni hanno raddoppiato il loro peso, partendo comunque da quote piuttosto modeste. Le vendite italiane in Cina sono state accompagnate da un aumento sia del numero di operatori, sia del valore medio (in euro) delle merci

esportate, che ormai rappresenta circa il 72% di quelle esportate negli Stati Uniti. La quota di esportazioni italiane dirette in Cina è ancora inferiore a quella dei principali partner europei: nel 2006 la Francia dirigeva in quel paese il 2,5% del proprio export, e la Germania il 4,5%, al pari della Spagna. I tre i paesi europei partivano nel 2000 da quote superiori a quella italiana, ma l'incremento è stato comunque più sostenuto. L'esiguità dei flussi commerciali italiani diretti in Cina si rileva anche dalla fetta, piuttosto sottile, che il nostro paese ancora detiene dell'import cinese: a fine 2006 (ultimo dato disponibile di fonte ICE), essa era pari allo 0,9%, di poco inferiore a quella francese (1,3%), ma ampiamente al di sotto di quella tedesca (4,5%). Complessivamente, le esportazioni italiane dirette in Cina sono aumentate, dal 2000 al 2006, del 140%, riuscendo pertanto a beneficiare solo in parte della forte richiesta di import proveniente da questo paese.

L'India, nonostante il forte aumento del numero di operatori italiani lì presenti (passati da 5.705 nel 2000 a 9.531 nel 2006) e del valore medio dei beni esportati in quel paese (peraltro ancora ampiamente inferiore a quello dei beni diretti in Cina), ha un peso ancora molto modesto sull'export italiano. Crescita della presenza numerica di operatori all'export italiani e aumento del valore delle merci acquistate, sono elementi che hanno accompagnato anche l'aumento del peso della Federazione russa come mercato di sbocco delle merci italiane, con la particolarità che il numero degli operatori è in questo caso piuttosto elevato (superiore del 67% a quelli che operano in Cina) mentre il valore delle merci è del 20% inferiore a quello delle merci acquistate dalla Cina.

### Quote sul commercio estero italiano di alcune paesi extra Ue

(in percentuale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

### I settori

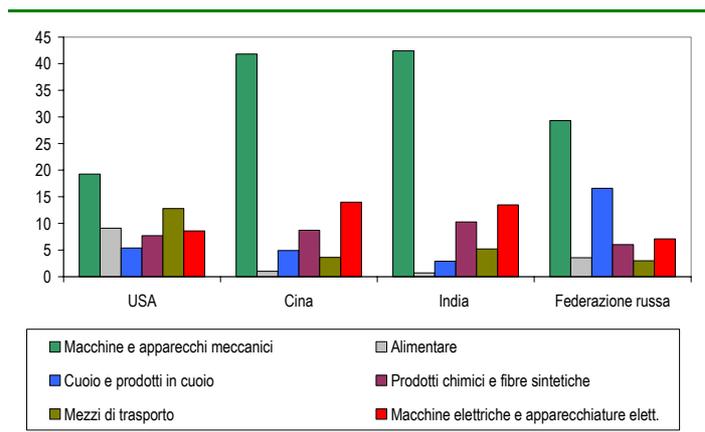
Complessivamente, in termini di valore, il settore delle macchine e apparecchi meccanici (d'ora in avanti "macchine") copre la quota più consistente dell'export italiano nel mondo (20,3% sul totale dei settori). Tra i paesi extra Ue, l'export di questo settore raggiunge percentuali elevate soprattutto nelle vendite dirette verso i paesi Opec (8,5% del totale export del settore) e negli Stati Uniti (7,2%), con una netta tendenza all'aumento nel primo caso e una contrazione nel secondo. India e Cina rappresentano mercati ancora marginali per le macchine italiane, anche se il peso sul totale delle vendite italiane nei due paesi è superiore a quello che questi hanno sull'export italiano complessivo. Nel caso della Cina, in particolare, le vendite di macchine rappresentano il 41,8% del valore totale delle vendite italiane nel paese (in flessione rispetto al 46% del 2000) seguite a distanza dalle macchine elettriche, elettroniche e ottiche (14%). I settori tipici del *made in Italy* (alimentare, tessile e abbigliamento, cuoio e calzature) coprono, complessivamente, l'11% circa, mentre i mezzi di trasporto non arrivano al 4%.

Il valore dell'export di macchine in India, sul complesso delle esportazioni italiane nel paese, è anche maggiore: 42%, una quota più o meno stazionaria rispetto al 2000, contro appena il 6% del *made in Italy* così come definito in precedenza.

Quello delle macchine e apparecchi meccanici è il primo settore per valore dell'export anche verso la Federazione russa (29,3% del totale), seguito dal tessile e abbigliamento (16,7%), dal metallo e prodotti in metallo e dalle apparecchiature elettriche ed elettroniche.

Nei paesi del Mercosur la distribuzione dell'export italiano appare più omogenea: dietro le macchine (primo settore con quasi il 39% del valore totale), tre settori (i mezzi di trasporto, i prodotti chimici e fibre sintetiche, le apparecchiature elettriche ed elettroniche) raggiungono quote superiori al 10%.

**Peso di alcuni settori sul totale export verso paesi e aree extra Ue nel 2006**



Fonte: elaborazioni su dati Istat

### La dimensione delle imprese esportatrici

In Italia, nell'ambito del settore manifatturiero, le imprese esportatrici rappresentano circa il 18% del totale; si tratta soprattutto di imprese micro e piccole (84% del totale), mentre la percentuale relativa alle grandi non supera il 3%. La graduatoria cambia considerando il valore delle esportazioni: solo il 29%, infatti, fa capo alle micro e piccole imprese, mentre le grandi esportano oltre il 40% del valore complessivo delle merci italiane. La presenza delle grandi imprese è più rilevante soprattutto nell'export verso i paesi dell'Asia centrale, in alcuni paesi africani, e in misura minore in Oceania; è minima tra le imprese che esportano all'interno dell'Unione europea. Gli ultimi dati disponibili confermano dunque l'idea che esista una correlazione positiva tra dimensione d'impresa e lontananza dei mercati di sbocco. La dimensione d'impresa condiziona anche il numero dei mercati serviti: secondo gli stessi dati, nel 2005 quasi il 44% degli esportatori italiani era presente in un solo mercato estero (con tutti i rischi derivanti dal legare l'export alle sorti di un unico sbocco),<sup>1</sup> il 31% serviva fino a 4 mercati e solo il 10 risultava attivo contemporaneamente in più di 20 zone. In media, si va dai circa 1,7 mercati serviti da una microimpresa ai 6,3 di una grande. La dimensione costituisce un potente fattore di differenza anche nella tipologia di merci vendute all'estero: le grandi imprese si trovano soprattutto nell'esportazione di prodotti energetici raffinati, autoveicoli e altri mezzi di trasporto. Per contro, la percentuale è bassa nei settori del legno e prodotti in legno, nelle calzature e prodotti in cuoio, nei prodotti tessili e articoli di maglieria, settori nei quali in proporzione sono più presenti le micro e piccole imprese. Le medie imprese sono relativamente più presenti nell'export di prodotti in gomma, in quello di mobili, nell'industria della metallurgia.

### Il problema del cambio

La rivalutazione del valore dell'euro, in particolare nei confronti del dollaro, ha destato preoccupazione circa il possibile freno che questo potrebbe rappresentare per l'export extra-Ue. Da inizio anno (1° gennaio-2 ottobre) l'euro ha guadagnato il 6,5%. Il processo di rivalutazione della moneta unica europea nei confronti del dollaro ha tuttavia un corso piuttosto lungo: dal 2000 al 2006 l'euro ha guadagnato il 36% nei confronti della valuta

<sup>1</sup> Si veda, a tale proposito, ICE-Istat, *Annuario 2007*.

americana; nello stesso periodo il valore dell'export diretto verso questo paese è sceso del 26%. L'elasticità delle vendite negli Stati Uniti nel periodo considerato ha quindi mostrato un valore negativo ma inferiore all'unità (-0,72). Calcolata in termini di quantità l'elasticità risulta analogamente negativa, ma più vicina all'unità.

L'aumento del valore dell'euro nei confronti del dollaro ha determinato una contrazione meno che proporzionale nelle vendite di beni verso gli Usa. L'elasticità risulta estremamente variabile tra i diversi settori: negativa e superiore all'unità (una contrazione dell'export più che proporzionale all'apprezzamento del cambio) nel caso dei prodotti chimici e fibre sintetiche, degli altri prodotti del manifatturiero e dei minerali energetici; negativa ma vicina all'unità (contrazione dell'export proporzionale all'apprezzamento del cambio) nel caso dell'industria tessile e abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio, carta e prodotti della carta; negativa e intorno allo 0,50 (contrazione meno che proporzionale) nel caso delle macchine e apparecchi meccanici, delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, degli articoli in gomma e materie plastiche, del metallo e prodotti in metallo. Vicina allo zero risulta infine quella calcolata per il legno e prodotti in legno, per i mezzi di trasporto e per i prodotti alimentari, settori per i quali, dunque, l'andamento del cambio sembrerebbe poco rilevante nella determinazione dei flussi diretti verso gli Stati Uniti.

## Usciti in Italia: dati e fatti dell'economia italiana

A. Sagnotti ☎ 06-47028436 – antonio.sagnotti@bnlmail.com

**Bilancio positivo per il commercio estero dell'Italia nei primi otto mesi dell'anno. Il deficit è stato pari a poco più di 6 miliardi di euro contro i circa 16 miliardi dello stesso periodo del 2006. Al netto dell'energia, il surplus si è avvicinato ai 24 miliardi di euro, cinque più dello scorso anno.**

**Tra gennaio e agosto 2007, gli scambi commerciali con i paesi Ue hanno accumulato un avanzo di circa 5 miliardi di euro, a fronte di un sostanziale pareggio registrato l'anno prima. Nei primi tre trimestri di quest'anno è diminuito il deficit con il complesso dei paesi extra-Ue, ma è cresciuto sensibilmente quello con la Cina.**

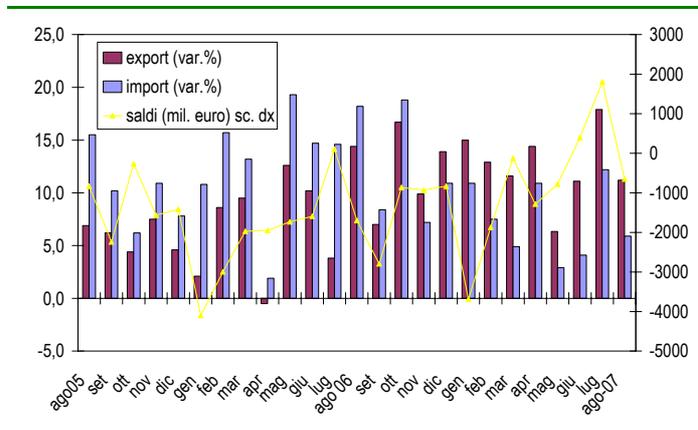
**Ad agosto, gli ordinativi all'industria hanno mostrato una lieve flessione su base mensile, la terza consecutiva, pur mantenendosi sui massimi livelli degli ultimi anni. Il calo è da ascrivere unicamente alla componente estera (-4,2%), mentre le commesse interne hanno evidenziato un incremento dell'1,8%.**

**Rimane stabile a ottobre la fiducia dei consumatori; recupera leggermente quella delle imprese.**

### L'interscambio complessivo dell'Italia

Ad agosto 2007, le esportazioni complessive sono cresciute dell'11,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mentre le importazioni del 5,9%. Il saldo è stato negativo per 650 milioni di euro, a fronte di un deficit di 1,7 miliardi registrato nello stesso mese del 2006.

**Interscambio commerciale complessivo dell'Italia  
agosto 2005-07**

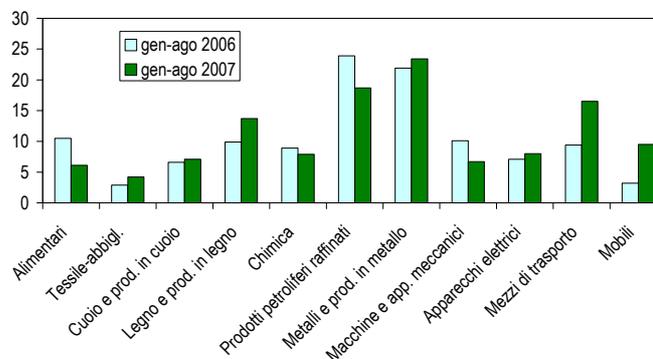


Fonte: Istat

Nei primi otto mesi del 2007, le esportazioni hanno segnato un aumento tendenziale del 12,3% e le importazioni dell'8,5%. Il saldo è risultato negativo per poco più di 6 miliardi di euro, contro un deficit di circa 16 miliardi del corrispondente periodo del 2006. Al netto della componente energetica, il surplus è stato di circa 23,7 miliardi di euro (era di circa 18,5 miliardi quello dei primi otto mesi dello scorso anno). La forte riduzione del disavanzo dell'interscambio commerciale dell'Italia nei primi due quadrimestri dell'anno in corso è dovuta alla riduzione del deficit energetico, ma anche al significativo miglioramento dell'attivo negli altri settori formatosi soprattutto nella prima parte dell'anno.

### Esportazioni per settori di attività economica

(Var% a/a)



Fonte: Istat

Tra gennaio e agosto 2007, le esportazioni hanno segnato un andamento tendenziale positivo in tutte le principali tipologie di beni. Gli incrementi più elevati si sono avuti nel settore dell'energia (+17,6%). L'export dei beni strumentali e dei prodotti intermedi ha registrato aumenti rispettivamente del 16% e del 12,7%, mentre l'incremento per i beni di consumo è stato di circa l'8%. Tra le importazioni, le crescite più sostenute si sono avute per i prodotti intermedi (+15%) e per i beni strumentali (+10%). L'import dei beni di consumo ha espresso un aumento di circa il 5%, mentre per l'energia la variazione è stata negativa (-7,7%).

Nei primi otto mesi del 2007, si sono registrati incrementi generalizzati delle esportazioni in ogni settore; quelli più consistenti hanno riguardato i metalli e prodotti in metallo (+23,4%), i prodotti petroliferi raffinati (+18,7%), i mezzi di trasporto (+16,5%), le macchine e apparecchi meccanici (+15,3%), il legno e prodotti in legno (+13,7%). Per le importazioni, le variazioni positive più consistenti si sono avute per i metalli e prodotti in metallo, le macchine e apparecchi meccanici e i mobili.

Tra gennaio e agosto 2007, l'interscambio complessivo dell'Italia, dato dalla somma del totale dell'export e delle importazioni è risultato pari ad oltre 477 miliardi di euro, contro i 435 miliardi dello stesso periodo del 2006, con un incremento del 9,7%.

### Tra gennaio e agosto è di 5 miliardi il surplus con i paesi Ue

Sui mercati Ue, la dinamica delle importazioni, ad agosto, è risultata lievemente superiore a quella delle esportazioni (+9,6% e +9,5% rispettivamente), per la prima volta da un anno. Il saldo è stato positivo per poco più di 300 milioni di euro, come ad agosto 2006. Nei primi otto mesi dell'anno in corso, gli scambi commerciali con i paesi Ue hanno accumulato un surplus di circa 5 miliardi di euro, a fronte di un sostanziale pareggio registrato l'anno prima.

Tra gennaio ed agosto 2007, l'export italiano ha mostrato incrementi elevati nelle vendite verso il Belgio (+20,9%), la Spagna (+15,3%), la Germania (+11%;9); i Paesi Bassi (+11,3%) e la Francia (+9,2%). I saldi positivi maggiori si sono avuti con la Spagna (7,3 mld. di euro), il Regno Unito (5,8 mld.) la Francia (5,4 mld.) e la Grecia (3,6 mld.). Il deficit più elevato in assoluto, poco più di 10 miliardi di euro, è quello verso la Germania.

Nei primi otto mesi del 2007, si sono registrati aumenti tendenziali delle esportazioni verso i paesi Ue in tutti i settori del nostro manifatturiero. Il surplus più consistente si è avuto nel comparto delle macchine e apparecchi meccanici (circa 12,8 miliardi di euro). Il deficit più ampio è stato raggiunto dal settore dei prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali (circa 10 miliardi).

## Gennaio-settembre: il deficit con la Cina eguaglia quello con i paesi OPEC

A settembre 2007, per l'ottavo mese consecutivo, la dinamica tendenziale delle esportazioni verso i paesi extra-Ue è risultata superiore a quella delle importazioni: +7% e +0,1% rispettivamente. Il saldo commerciale è stato negativo per poco più di 2,1 miliardi di euro, in netta riduzione rispetto a quello registrato a settembre dello scorso anno (2,8 miliardi). Nei primi tre trimestri di quest'anno, l'export è aumentato del 12,1% e le importazioni del 5,1%. Il saldo è negativo per 13,2 miliardi di euro, contro un deficit di 18,5 miliardi del corrispondente periodo del 2006.

Tra gennaio e settembre, le esportazioni sono aumentate verso tutti i paesi ed aree geoeconomiche, ad eccezione del Giappone. Gli aumenti più consistenti si sono avuti verso la Russia (+30,2%), i paesi OPEC (+25,8%), la Cina (+11,9%) e paesi del Mercosur (+10,7%). Per quanto riguarda le importazioni, la Cina, con un incremento del 25% sul 2006, distanzia considerevolmente tutti gli altri paesi. Seguono: il gruppo del Mercosur e quello dell'EFTA con aumenti rispettivamente del 5,9% e del 4,5%. I maggiori deficit (12,1 miliardi di euro) si riscontrano con la Cina e i paesi OPEC. Il surplus più consistente in assoluto (circa 10 miliardi) è quello realizzato con gli USA.

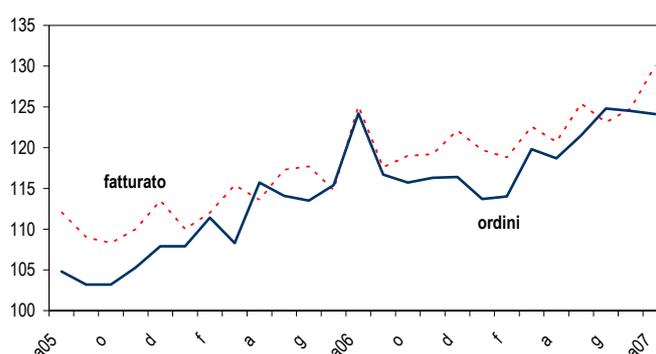
## Rallentano ancora a settembre gli ordini all'industria

Ad agosto, l'indice generale destagionalizzato degli ordinativi all'industria ha mostrato una lieve flessione su base mensile, la terza consecutiva, dello 0,3%, pur mantenendosi ancora sui massimi livelli degli ultimi anni. La diminuzione è da ascrivere unicamente alla componente estera (-4,2%), mentre le commesse interne hanno evidenziato un incremento dell'1,8%. Rispetto allo stesso mese del 2006, gli ordini hanno segnato una diminuzione dell'1%, derivante da una crescita dell'1,4% sul mercato estero e da una flessione del 2,4% su quello interno.

Nel confronto dei primi otto mesi del 2007 con lo stesso periodo dell'anno precedente, gli ordinativi all'industria hanno registrato un aumento tendenziale del 6,6%, derivante da variazioni positive del 4,2% per gli ordini provenienti dal mercato domestico e dell'11,3% per quelli esteri.

### Fatturato e ordinativi all'industria agosto 2005-07

(Indici destagionalizzati base 2000=100)



Fonte: Istat

Il recente trend degli ordinativi all'industria ha toccato il punto di massimo a giugno di quest'anno, per poi ripiegare leggermente. Pur rimanendo sui massimi degli ultimi anni, la curva degli ordini ha di recente invertito la tendenza rispetto a quella del fatturato; potrebbe essere un primo segnale di rallentamento del ciclo produttivo. Va inoltre sottolineato come le commesse dall'interno, nell'ultimo anno, abbiano mostrato un andamento costantemente

crescente, mentre gli ordini dall'estero, dopo il picco di giugno, abbiano iniziato a ripiegare sensibilmente.

Tra gennaio ed agosto 2007, le variazioni tendenziali di crescita più significative degli ordinativi si sono manifestate nelle industrie delle pelli e delle calzature (+10,2%), nella produzione di macchine e apparecchi meccanici (+11,3%) e in quella dei mezzi di trasporto (+16,2%); una diminuzione del 3,3% è stata registrata nella produzione di apparecchi elettrici e di precisione.

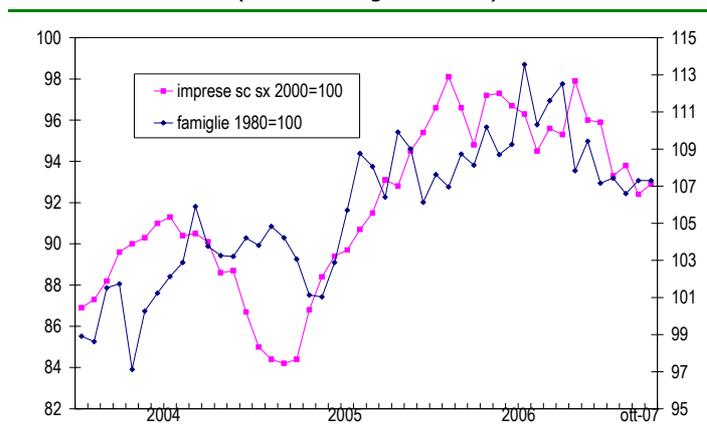
Sempre ad agosto, l'indice del fatturato all'industria ha segnato un incremento del 5,5% rispetto allo stesso mese del 2006. Il fatturato è cresciuto del 3% sul mercato interno e dell'11,7% su quello estero. I maggiori aumenti si sono avuti per i beni strumentali (+16%) e quelli intermedi (+6,4%). I beni di consumo e quelli energetici hanno segnato rispettivamente un incremento del 2,3% e una diminuzione del 4,2%.

### A ottobre bene la fiducia delle imprese; stabile quella delle famiglie

A ottobre, l'indice di fiducia delle imprese rilevato da Isae ha recuperato lievemente rispetto a settembre, portandosi a 92,9, da 92,4. Risalgono, dopo tre mesi di stazionarietà, le attese di produzione, mentre restano stabili le scorte di magazzino. Peggiorano i giudizi sugli ordini, in riferimento ai mercati esteri. Il miglioramento dell'indice è imputabile soprattutto ai positivi giudizi degli imprenditori del Nord-Est. Le valutazioni peggiorano nel Nord-Ovest e al Centro. Cala, nel terzo trimestre 2007, il grado di utilizzo degli impianti, che si attesta al 77,4%, posizionandosi ai minimi dalla fine del 2004.

#### Clima di fiducia di famiglie e imprese

(Indici destagionalizzati)



Fonte: Isae

Sempre a ottobre, l'indice del clima di fiducia delle famiglie resta fermo a 107,3. La stabilità del clima di fiducia dei consumatori è tuttavia sintesi di andamenti differenziati sul territorio: risulta in miglioramento nel Nord-Ovest e al Centro; cala al Nord-Est e nel Mezzogiorno.

## Le previsioni sui prezzi

<b>PREZZI AL CONSUMO</b>													
<b>EURO 12 (indice MUICP - EUROSTAT) base 2005=100</b>													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	100,7	100,9	101,5	102,2	102,5	102,6	102,4	102,5	102,5	102,6	102,6	103,0	102,2
2007	102,5	102,8	103,5	104,2	104,5	104,6	104,2	104,3	104,8	104,9	104,9	105,2	104,2
2008	104,7	105,0	105,8	106,7	107,0	107,1	107,1	107,3	107,4	107,5	107,5	107,8	106,7
<b>variazioni congiunturali</b>													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	-0,5	0,3	0,6	0,7	0,3	0,1	-0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,4	0,2
2007	-0,6	0,2	0,7	0,7	0,2	0,1	-0,3	0,1	0,4	0,1	0,0	0,3	0,2
2008	-0,5	0,3	0,8	0,8	0,3	0,1	0,0	0,2	0,1	0,1	0,0	0,3	0,2
<b>variazioni tendenziali</b>													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	2,4	2,3	2,2	2,5	2,5	2,5	2,4	2,3	1,7	1,6	1,9	1,9	2,2
2007	1,8	1,9	2,0	1,9	1,9	1,9	1,8	1,7	2,1	2,2	2,2	2,1	2,0
2008	2,1	2,1	2,2	2,3	2,4	2,4	2,7	2,8	2,5	2,5	2,5	2,5	2,4
<b>ITALIA (indice armonizzato IPCA - ISTAT) base 2005=100</b>													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	100,3	100,2	101,4	102,3	102,5	102,7	102,1	102,2	102,9	103,1	103,2	103,3	102,2
2007	102,2	102,3	103,5	104,1	104,5	104,8	104,1	103,9	104,7	105,0	105,1	105,2	104,1
2008	104,2	104,3	105,6	106,4	106,7	107,0	106,6	106,3	107,1	107,3	107,4	107,5	106,4
<b>variazioni congiunturali</b>													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	-0,9	-0,1	1,2	0,9	0,3	0,1	-0,3	-0,2	0,7	0,2	0,1	0,1	0,2
2007	-1,1	0,1	1,2	0,6	0,4	0,2	-0,6	-0,2	0,8	0,2	0,1	0,1	0,2
2008	-0,9	0,1	1,2	0,8	0,3	0,2	-0,3	-0,3	0,7	0,2	0,1	0,1	0,2
<b>variazioni tendenziali</b>													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	2,2	2,2	2,2	2,3	2,0	2,4	2,3	2,3	2,4	1,9	2,0	2,1	2,2
2007	1,9	2,1	2,1	1,8	1,9	1,9	1,7	1,7	1,7	1,8	1,8	1,8	1,8
2008	2,0	2,0	2,0	2,2	2,1	2,1	2,4	2,3	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2
<b>ITALIA: prezzi al consumo per l'intera collettività (indice NIC incluso i tabacchi) base 1995=100</b>													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	128,4	128,7	129	129,4	129,8	129,9	130,3	130,5	130,4	130,3	130,4	130,5	129,8
2007	130,6	131,0	131,2	131,4	131,8	132,1	132,3	132,6	132,6	132,7	132,9	133,0	132,0
2008	133,3	133,7	133,9	134,2	134,6	134,9	135,3	135,5	135,5	135,7	135,8	135,9	134,8
<b>variazioni congiunturali</b>													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,1	0,3	0,2	-0,1	-0,1	0,1	0,1	0,1
2007	0,1	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2
2008	0,2	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,3	0,2	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2
<b>variazioni tendenziali</b>													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2006	2,2	2,1	2,1	2,2	2,2	2,3	2,2	2,2	2,1	1,8	1,8	2,0	2,1
2007	1,7	1,8	1,7	1,5	1,5	1,7	1,6	1,6	1,7	1,9	1,9	1,9	1,7
2008	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1	2,1	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,1

Fonte EUROSTAT, ISTAT e ns previsioni

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.